

1 ANNO II – GENNAIO / GIUGNO 2025

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

L'umano e l'intelligenza artificiale

a cura di Antonio Bergamo e Paolo Contini

• • •
Studium
edizioni



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
www.apuliatheologica.it
apth@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Roberto MASSARO

Vicedirettrice

Eleonora PALMENTURA

Comitato di redazione

Emmanuel ALBANO - Paolo CONTINI -
Vincenzo DI PILATO - Antonio FAVALE -
Francesco ZACCARIA

Segretario/amministratore

Giorgio NACCI

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

*Gli articoli inviati alla rivista sono sotto-
posti a double blind peer review.*

*Le norme redazionali sono consultabili sul
sito della rivista, all'indirizzo*
www.apuliatheologica.it

• • •
Studium
edizioni

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Edizioni Studium S.r.l.
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
riviste.gruppostudium.it
Edizioni Studium®
041 27 43 914
abbonamenti@edizionistudium.it

Abbonamenti 2025

per l'Italia € 55,00

per l'Europa € 75,00

per fuori Europa € 90,00

solo abbonamento digitale € 40,00

Possibilità di abbonamento digitale in
aggiunta al cartaceo al prezzo esclusivo
di € 20.00 (anziché € 40.00).

Conto corrente bancario 100000007419
intestato a Edizioni Studium srl
IBAN: IT07C0306903315100000007419
BIC: BCITITMM
Intesa Sanpaolo S.p.A.
Via Ferdinando di Savoia, 8 - 00196 Roma

ISSN 2421-3977

ISBN 978-88-382-5564-9

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

Edizioni Studium Srl
via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
www.gruppostudium.it

SOMMARIO

ROBERTO MASSARO		
EDITORIALE	»	5

FOCUS

GIUSEPPE GIRGENTI		
Saggezza antica, esercizi spirituali e intelligenza artificiale.	»	9

ANTONIO BERGAMO		
Prospettive antropologiche nell'era dell'intelligenza artificiale	»	29

SARAH SICILIANO		
L'IA generativa alla luce delle scienze sociali.	»	43

ALESSANDRO PICCHIARELLI		
Implicazioni etiche dell'intelligenza artificiale	»	55

GIOVANNI DEL MISSIER		
Transumanesimo e intelligenza artificiale: aspetti etici e antropologici	»	67

MASSIMO LAPUCCI		
Intelligenza artificiale ed etica digitale.		
La necessità di un nuovo modello di sostenibilità ESG+H.	»	83

ANTONIO BERGAMO (a cura di)		
L'umano e l'intelligenza artificiale. Intervista a Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede.	»	99

STUDI

EMMANUEL ALBANO		
Fatti di parole.		
L'uomo tra parole, mente e cervello	»	111

L'UMANO E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ANTONIO BERGAMO (a cura di)

INTERVISTA A PAOLO RUFFINI, PREFETTO
DEL DICASTERO PER LA COMUNICAZIONE
DELLA SANTA SEDE

Papa Francesco in diverse occasioni si è soffermato su come l'intelligenza artificiale modifichi radicalmente l'informazione e la comunicazione. Come crede che l'intelligenza artificiale stia trasformando il nostro modo di comunicare?

Siamo di fronte ad un cambiamento epocale del concetto stesso di comunicare, che sembra essere trasmigrato dal definire una prerogativa umana all'indicare anche una attività autonoma delle macchine, delle intelligenze artificiali appunto.

La stessa parola intelligenza ha subito una radicale torsione nel suo significato. Sganciandosi da ciò che la legava alla responsabilità personale e che permetteva di associarla ad altri termini per definirla ad esempio malvagia o buona.

E così anche l'aggettivo artificiale, che da surrogato di ciò che è naturale sembra essere diventato piuttosto sinonimo di super-naturale, sino al paradosso di attribuire a questa soprannaturalità una origine autonoma.

Nel concreto delle nostre vite, ci sono cose nelle quali l'intelligenza artificiale ci permette velocità prima impensate, come le traduzioni simultanee o anche l'estrazione di sintesi sommarie da una rapidissima ricerca su fonti digitalizzate.

Allo stesso tempo sappiamo che la velocità non è sempre sinonimo di qualità della traduzione o della sintesi. Ma non è nemmeno questo il punto.

Il cambiamento che sta avvenendo sotto i nostri occhi, e dentro noi stessi, è secondo me un altro. Ed è da qui che dobbiamo partire se vogliamo (come dovremmo) guidarlo. L'intelligenza artificiale non va considerata come un soggetto autonomo, come una realtà esterna a noi. Credo, anzi, che il solo ipotizzarlo sia un errore molto grave, denso di prospettive inquietanti.

Papa Francesco ci ha più volte ammonito a non pretendere dalle macchine la vera sapienza, quella che ci rende capaci di comprendere e non solo di contare, di intuire e non solo di registrare, di creare e non solo di copiare;

che ci rende capaci di «tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi»¹.

L'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è, secondo papa Francesco, fuorviante, perché attribuisce alle macchine una facoltà che è invece umana: se «le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro ... spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso»².

Certamente l'intelligenza artificiale sta cambiando il nostro modo di comunicare, come del resto è già successo in passato con l'invenzione della stampa, della radio, della tv, internet. Ma il tema che dobbiamo porci è più grande, e ha a che fare con noi stessi; riguarda – come ha scritto Francesco – il modo in cui noi e non altri stiamo modificando (attraverso l'intelligenza artificiale) le basi della stessa convivenza civile; e «ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è l'uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata *homo sapiens* nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?»³.

L'intelligenza artificiale riguarda ormai quasi ogni ambito della vita umana. Dalla medicina ai trasporti, dallo svago alla educazione.

Per questo coinvolge e interpella anche tutta la comunicazione, oggi così inquinata e così affascinata dalla possibilità di dare risposte facili, istantanee a domande complesse; così attratta dalla facilità con cui si possono fare ricerche, assemblare dati, trovare fonti; ma allo stesso tempo così infantilmente preda di troppo entusiasmo e troppa paura di fronte a tutto questo.

A marzo 2023, in una intervista a un'emittente statunitense, Sam Altman, il fondatore di *Open AI* ha affermato candidamente che i rischi di uno sviluppo o di un uso distorto della intelligenza artificiale lo tengono «sveglio la notte»: «È la più grande tecnologia che l'umanità abbia mai sviluppato ma dobbiamo stare attenti e siamo un po' preoccupati [...]. Sono particolarmente preoccupato che questi modelli possano essere utilizzati per la disinformazione su larga scala. Ora che stanno migliorando nella scrittura, potrebbero essere utilizzati per attacchi informatici offensivi»⁴.

¹ Cf. FRANCESCO, Messaggio per la 58ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana* (24 gennaio 2024), in <https://bit.ly/4jDf2bw> (accesso: 3 maggio 2025).

² *Ivi*.

³ *Ivi*.

⁴ V. ORDONEZ – T. DUNN – E. NOLL (a cura di), «OpenAI CEO Sam Altman says AI will reshape society, acknowledges risks: "A little bit scared of this"», in *ABC news* (16 marzo 2023), in <https://bit.ly/41ShEMa> (accesso: 10 marzo 2025).

Allo stesso tempo, l'intelligenza artificiale può farci fare balzi in avanti in tutti i campi, dalla società al lavoro, dalla medicina all'agricoltura fino al tempo libero.

La sfida la abbiamo davanti, non è alle nostre spalle: Saremo o no capaci di darci delle regole per far sì che gli algoritmi, e le macchine che li elaborano, siano al servizio della condivisione della verità, della conoscenza, della presa di coscienza? Crediamo ancora nella unicità di ogni persona? Nella libertà di pensiero e allo stesso tempo nella necessità di distinguere responsabilmente il vero dal falso?

Sta a noi dare alla tecnologia questa prospettiva. L'intelligenza artificiale non è un oracolo universale. È vero che ormai anche le macchine parlano. La loro parola però non è figlia dell'intelligenza, ma del calcolo. Non è libera, ma programmata.

Sappiamo che c'è una grande differenza tra erudizione e vera sapienza. Sappiamo anche quanto velocemente invecchino le novità tecnologiche e come non sia nella tecnologia, e dunque nemmeno nell'intelligenza artificiale, che troveremo la risposta ultima alle nostre domande prime. E allo stesso modo in cui sappiamo di non potere e di non dovere demonizzare né l'erudizione né la tecnologia; sappiamo anche che dobbiamo cercare altrove.

La smisurata potenza dell'intelligenza artificiale sta nella sua capacità di calcolo, e nella sua capacità di tradurre tutto in calcolo.

Ma è davvero così che si arriva alla conoscenza? Davvero tutto può essere risolto ad una correlazione statistica? O non conosciamo invece esempi che dimostrano il contrario? Quali delle scelte operate da Dio e descritte nella Bibbia o nei Vangeli risponde alla logica del calcolo statistico?

Sta a noi domandarci allora: chi scrive, e chi negozia gli algoritmi? Chi e come e perché decide i criteri e i dati che essi processeranno. Quale è il fine: è ancora condividere conoscenza e verità? Sono, saranno ancora possibili diverse interpretazioni della realtà?

Sta a noi programmare l'Intelligenza artificiale e usarla con sapienza; pensare a come l'era digitale possa condividere sapienza e conoscenza; come evitare che tutto si riduca ad un calcolo astratto, a una aritmetica che vede i dati ma non le persone, ad un computo che riduce il pensiero ad uno schema, l'esperienza ad un caso; e monetizza ogni cosa, incurante di ciò che è bene e ciò che male, di ciò che è vero e ciò che falso.

Ciò che non dobbiamo perdere in questo passaggio di epoca è il senso ultimo di ciò che ci rende umani. E, quanto alla comunicazione, il senso più profondo che essa ha: il suo rapporto con la verità nella costruzione di relazioni a loro volta vere.

Oggi la ricerca della verità è resa ancora più difficile dall'inaffidabilità delle fonti, conseguenza del modo perverso in cui i social network e gli algoritmi distorcono la percezione della realtà e favoriscono la diffusione di

fake news e campagne di disinformazione che a loro volta nutrono l'intelligenza artificiale.

Allo stesso tempo non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia. Non possiamo sfuggire al nostro tempo.

In un workshop dedicato alle strategie di comunicazione della Unione Europea dei broadcaster pubblici è stato detto, con la cinica semplificazione di uno slogan che «L'intelligenza artificiale non sostituirà gli esseri umani, ma gli esseri umani che useranno l'intelligenza artificiale sostituiranno quelli che non lo fanno»⁵.

In altre parole: dopo aver sperimentato l'ingiustizia del *digital divide* in futuro potremmo soffrire l'emergere dell'*AI divide* tra coloro che utilizzano l'intelligenza artificiale e coloro che non lo fanno. Il problema non è che le macchine sostituiranno gli esseri umani. Il problema è che gli esseri umani finiscano con l'essere considerati delle mere estensioni delle macchine, in base ad una concezione puramente funzionalistica. Questa è una questione molto più grande di un semplice problema tecnologico. È una questione economica. È una questione etica. Ed è soprattutto una questione antropologica⁶.

Nel suo penultimo messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, papa Francesco sottolinea l'importanza di mantenere un *cuore pensante*. Quali sono, secondo lei, le principali sfide etiche poste dall'intelligenza artificiale e come possiamo affrontarle per garantire che la tecnologia rimanga al servizio dell'umanità?

Con la parola cuore possiamo ricapitolare tutti i messaggi per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali degli ultimi anni: ascoltare con il cuore, parlare con il cuore, custodire la sapienza del cuore, condividere la speranza del cuore. Proprio da qui bisogna ripartire: dai *cuori pensanti* e dalle mani operose in ogni ambito della vita umana.

Credo che la responsabilità sia di ognuno di noi. Non abbiamo alibi. Giornalisti, editori, ingegneri, matematici, “*influencers* ed influenzati”.

Come ha affermato Stephen Hawking, il tema è il controllo, la guida dell'intelligenza artificiale: «Il nostro futuro è una gara tra il potere crescen-

⁵ Cf. EBU *Strategy Services*, April 2024.

⁶ La questione antropologica, oltre che etica, viene sollevata anche nel documento *Antiqua et nova*, Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, pubblicata congiuntamente dal Dicastero per la Dottrina della fede e il Dicastero per la cultura e l'educazione nel gennaio 2025.

te della nostra tecnologia e la saggezza con cui la utilizziamo. Facciamo in modo che vinca la saggezza»⁷.

La questione riguardo alla comunicazione è se e come lo sviluppo delle intelligenze artificiali possa rendere più forti, e più vere, le relazioni fra gli individui e più coese le comunità, e in quale altro invece aumenterà il diffondersi di informazioni incontrollate e/o false. Sta nel capire se il fine ultimo è ancora permettere una vita sempre più piena a ogni essere umano o è divenuto invece la pretesa di standardizzazione, normalizzazione e controllo della irripetibilità di ogni storia. Sta nella possibilità o impossibilità di lavorare affinché l'intelligenza artificiale porti più eguaglianza e non costruisca invece nuove caste basate proprio sul dominio informativo accettando come inevitabili nuove forme di sfruttamento e di disegualianza fondate sul possesso degli algoritmi e sulla estrazione di dati dalla inesauribile miniera delle nostre vite. Sta nel porsi o nel non porsi delle regole e dei limiti; per esempio, sugli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione dei motori di ricerca capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture secondo criteri estranei alla verità.

Come scrive il documento *Antiqua et nova*, siamo chiamati a declinare insieme la antica e la nuova sapienza; a estrarre dalla enorme miniera di dati che la intelligenza artificiale può processare anche cose che definiremmo antiche e che invece sono senza tempo, e dunque attuali, attualissime; perché connaturate alla nostra essenza, anche qui, oggi, ora. La più importante fra queste riguarda il significato vero della parola intelligenza, che non può essere indifferentemente accostata in riferimento a ciò che è umano – e che intreccia spirito e materia – e a ciò che invece – sebbene sia un prodotto del nostro ingegno – umano non è; proprio perché fondato sulla separazione fra ragione e sentimento, calcolo e consapevolezza; relazione e amore, immanenza e trascendenza.

L'Intelligenza artificiale non sa realmente operare un discernimento morale, né coinvolgere le dimensioni fisica, emotiva, sociale, morale e spirituale della vita.

«Per quanto attiene all'essere umano, l'intelligenza è infatti una facoltà relativa alla persona nella sua integralità, mentre, nel contesto dell'IA, è intesa in senso funzionale, spesso presupponendo che le attività caratteristiche della mente umana possano essere scomposte in passaggi digitalizzati, in modo che anche le macchine possano replicarl»⁸.

Una macchina può essere usata per curare. Ma la macchina non ha cura. L'essere umano invece – come ha sottolineato con una intuizione bellissima anche Martin Heidegger – non solo ha cura, ma è cura. Prendersi cura dell'altro non è per l'uomo una possibilità morale, ma una necessità esisten-

⁷ Cf. S. HAWKING, *Brief Answers to the Big Questions*, Bantam Books, New York 2018.

⁸ Cf. *Antiqua et nova*, n. 10.

ziale. L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la "forma" del corpo⁹.

Quanto alla comunicazione la domanda da farci sarebbe dunque come rendere più forti, e più vere, le relazioni fra gli individui e più coese le comunità nell'era dell'Intelligenza Artificiale. Di per sé dipende da noi, da come progetteremo e useremo gli algoritmi.

Non si tratta di questioni astratte. Papa Francesco nel suo Messaggio *per la LVIII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali*, ha tradotto tutto questo in domande concrete, fattuali.

Come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei *media* tradizionali? Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

Il documento *Antiqua e nova* ha riassunto tutto questo notando che l'intelligenza artificiale, sebbene sia in grado di imitare alcune operazioni associate alla razionalità, alla fin fine è solo capace di eseguire compiti, prendere decisioni basate su dati quantitativi e sulla logica computazionale; può simulare alcuni aspetti del ragionamento umano; ma la sua straordinaria capacità di calcolo rappresenta solo una frazione delle più ampie possibilità della mente umana. La sua conoscenza delle nostre storie è alla fine solo una statistica.

Il limite che va posto ai sistemi di intelligenza artificiale è lo stesso che già un secolo fa indicò Romano Guardini spiegando che la persona umana non può essere ridotta semplicemente ad un *caso della specie uomo*: «Io sono io. Sono uno, sono solo uno, non posso essere raddoppiato. Non posso essere imitato, di me non può essere fatto un caso. Posso contare gli uomini,

⁹ Cf. CCC, n. 365.

ma cosa ho contato? Si può contare ciò che è irripetibile? Ovviamente non prendendo sul serio il concetto di irripetibilità»¹⁰.

Ci sono cose che non si possono contare e che non possono diventare cibo per algoritmi.

Così anche per la comunicazione (e per l'informazione) non si può applicare questo stesso paradigma che riduce tutto a un calcolo istantaneo e scambia la reazione con la riflessione, il computo con la comprensione.

Qui è il campo della nostra testimonianza, come cristiani, come cercatori di una verità che ci trascende e che proprio per questo non può essere delegata al mero calcolo delle macchine.

Domandarsi, ad esempio, come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori significa rimettere al centro l'uomo. Esigere che gli utenti non siano ridotti a giacimenti da sfruttare significa chiedere con forza il rispetto della dignità di ogni persona umana. Garantire la interoperabilità delle piattaforme significa chiedere un diverso modello economico. Domandarsi riguardo la responsabilità dei proprietari delle piattaforme che mediante un sistema di algoritmi non trasparenti, diffondono quel che scrive ognuno di noi, vuol dire sciogliere la vertigine di deresponsabilizzazione editoriale collettiva. Parlare di sostenibilità significa non fare con le terre rare lo stesso errore di sempre nell'industria estrattiva, non sottovalutare il tema del consumo energetico, non allargare il solco del *digital divide*.

Papa Francesco ha menzionato la necessità di una “sapienza del cuore” per interpretare la novità del nostro tempo. Come si può promuovere questa sapienza nel contesto dell’uso dell’intelligenza artificiale nelle comunicazioni?

Forse cominciando dal comprendere che – come afferma papa Francesco nella lettera enciclica *Laudato si'* – all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società: il paradigma tecnologico.

Sta a noi avere piena consapevolezza del fatto che «i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente stru-

¹⁰ Cf. R. GUARDINI, *Persona e personalità*, Morcelliana, Brescia 2006, 36-49.

mentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare»¹¹.

Troppo spesso (a torto) la tecnica viene considerata neutra (in un certo senso anche essa oltre) ed invece crea un mondo, plasma la nostra identità¹².

Ma rischia di farlo senza un fine, senza una prospettiva.

“Sapienza del cuore” è perciò l’antidoto alla tecnocrazia. In risposta all’invito di papa Francesco per una rinnovata “sapienza del cuore”, si può raccogliere – come è stato fatto con la *Nota* sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana – il tesoro della tradizione cristiana che si concentra sull’ambito antropologico ed etico per promuovere uno sviluppo scientifico e tecnologico che sia diretto al servizio della persona e del bene comune¹³. È questo il fondamento e l’orizzonte in base al quale orientare le nostre interpretazioni e in base al quale formulare un correttivo al pensiero dominante.

Da una parte c’è la dittatura della macchina, dall’altra la libertà dell’uomo, senza la quale non c’è verità. Da una parte una informazione autoritaria che non ascolta le persone ma elabora dati; dall’altra la possibilità di costruire *network* di intelligenze artificiali al servizio delle differenti esigenze dei diversi popoli. Da una parte c’è una specie di *marketing* delle opinioni e dei pregiudizi spacciato per giornalismo, dall’altro il buon giornalismo dell’ascoltare e del parlare col cuore che ha bisogno di editori coraggiosi e di giornalisti disposti a «consumare le suole delle scarpe»¹⁴.

Quello che ci è chiesto è vivere con pienezza il nostro tempo; è non aver paura delle sue sfide e dei suoi doni; è costruire un nuovo umanesimo nella verità e nella giustizia; è leggere e narrare la storia con la intelligenza del cuore, senza confondere i mezzi con i fini, la capacità di calcolo con la capacità di ascolto.

Ora più che mai ciò di cui abbiamo bisogno è trovare un fondamento etico, antropologico, sapienziale, alla tecnica; ribaltare il teorema secondo cui tutto ciò che è possibile sia giusto per domandarci invece come fare in modo che ciò che è giusto sia possibile. Solo una relazione, una connessione fondata sull’amore può renderci meno soli, può durare, può renderci felici. Qui è la radice di ogni comunicazione. E la sfida per la Chiesa è quella di costruire, anche attraverso l’intelligenza artificiale, una rete di comunicazione fondata sulla comunione che ci unisce, sulla verità che ci rende liberi, sull’amore che tutto spiega. Solo cambiando paradigma riusciremo a ritrovare il bandolo della matassa.

¹¹ FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Landato si’* (24 maggio 2015), n. 107.

¹² Cf. U. GALIMBERTI, *Psiche e techne, l’uomo nell’età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2000, 34.

¹³ Cf. *Antiqua e nova*, n. 5.

¹⁴ Cf. FRANCESCO, Messaggio per la 55ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «Vieni e vedi» (*Gv* 1,46). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono* (23 gennaio 2021), in <https://bit.ly/42IHlzm> (accesso: 3 maggio 2025).

Domandiamoci allora: cosa è che muove alcune disfunzioni nell'era digitale?

Papa Francesco contrappone la sapienza del cuore non solo all'intelligenza artificiale ma anche alla stupidità umana, che nasce dalla pretesa di sapere già tutto e nel potere tutto.

Il rischio di un uso distorto della intelligenza artificiale nasce da questa pretesa che, fondandosi su una fragilità che si crede forza, rende tutto l'edificio fragile.

Il punto è sempre lo stesso: come non perdere la propria umanità inseguendo il mito del super-uomo. È come custodire piuttosto il soffio divino che è in noi, creati a immagine e somiglianza di Dio. Ma non uguali a Dio. È l'uso che si fa della tecnologia. È se nell'esercizio della responsabilità individuale, del discernimento individuale, del ragionamento individuale si possa o no delegare una macchina; che in realtà è e rimane irresponsabile.

Tutto questo ci dice che non c'è comunicazione se tutto è delegato alla intelligenza artificiale. Perché al modo di comunicare delle macchine (che certo comunicano) manca esattamente l'intelligenza del cuore.

In tante occasioni papa Francesco ha fatto riferimento al significato biblico della parola cuore, «centro dei sentimenti, dei pensieri e delle intenzioni della persona umana»¹⁵. Il cuore è ciò che Dio vede in noi oltre le apparenze (cf. 1 Sam 16,7), ed è anche ciò che permette a noi di vedere Dio (Mt 5,8).

Il cuore è ciò che distingue le nostre relazioni dalle transazioni cognitive o commerciali della macchina.

Il cuore presuppone che ci sia qualcosa oltre il calcolo, che è l'amore, il dono di sé.

Presuppone qualcosa che per definizione è infinito, non calcolabile, non negoziabile, imprevedibile

Il cuore deve essere custodito, e curato.

Per comunicare bisogna sapere usare le parole e le immagini con cura; il giornalista, il comunicatore è colui che prendendosi cura delle parole e delle immagini si cura il mondo, colui che sa ricongiungere i frammenti delle nostre vite nella totalità che le rende significanti, colui che vede con il cuore e sa aprire il suo sguardo oltre i deserti che ci tocca attraversare. Colui che trasmette una speranza concreta perché fondata nella Fede. Colui che costruisce reti; che comunica e non semplicemente connette creando cor-

¹⁵ Cf. FRANCESCO, Messaggio per la XXX Giornata mondiale della gioventù «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8) (31 gennaio 2015), in <https://bit.ly/3YRiqYf> (accesso: 3 maggio 2025).

tocircuiti di false verità. Questa è la nostra sfida. E questo è anche il nostro paradigma. Da qui dovremo ricominciare. Riscoprendo nell'umano e non nella macchina, nel cuore e non nell'algoritmo il segno di Dio che si è fatto uomo. Uomo e non avatar. Carne e non algoritmo.

Quali sono, a suo avviso, i principali benefici che l'intelligenza artificiale può offrire nel campo della comunicazione e quali i rischi più gravi da evitare? Una delle maggiori preoccupazioni emergenti sul tema riguarda la disinformazione e i *deep fake*. Quali misure pensa possano essere adottate per combattere questi fenomeni nell'era dell'intelligenza artificiale?

I benefici sono tanti, riguardano la diffusione della conoscenza. Riguardano la capacità di calcolo.

Il rischio è quello di affidare alla intelligenza artificiale la nostra coscienza, il nostro discernimento. Finendo così con il regredire pensando di essere dentro un vortice di progresso. Il rischio più grande da evitare è questo. Un clamoroso abbaglio.

Domandiamoci piuttosto in che modo la titolarità dei sistemi di calcolo influenzerà la verità, imporrà pseudo-verità, corromperà gli Stati e le democrazie.

Proviamo a pensare se e come *big data* e algoritmi possono e dovrebbero essere considerati beni comuni, patrimonio pubblico di un sistema istituzionale.

Domandiamoci su come difendere il pluralismo e su come certificare almeno le fonti, la autenticità delle immagini.

Le soluzioni ci sono, ma bisogna essere consapevoli del problema. Che non può banalmente essere affrontato immaginando che ci sia una unica autorità con il compito di autorizzare o vietare l'uso di una parola, di un concetto, il racconto di un fatto.

Sappiamo tutti, dalla storia, per quanto riguarda il mondo della comunicazione, quanto sia rischioso pensare che esista un modo, una regola, per garantire la verità vera, l'obiettività obiettiva. Garantire e imporre. E censurare tutto il resto. Quasi che la dialettica di opinioni sia qualcosa da evitare, e non invece il sale del sistema delle comunicazioni.

Quasi che un riflesso condizionato ci faccia pensare migliore un mondo dove le opinioni contrarie alle nostre non abbiano diritto di esistenza, invece di pretendere, di lottare, perché abbiano sempre e comunque la possibilità di essere espresse.

Se c'è una tentazione pericolosa, anche per noi credenti, è quella di legittimare l'idea che qualcuno decida, nel nome di Dio, di realizzare il paradiso in terra, di costruire uno stato etico.

E infatti tutte le volte che i cristiani, nella storia, hanno preso atteggiamenti da crociati, la Chiesa ne ha sofferto. La libertà piuttosto è, dovrebbe essere, la nostra bandiera. Con la responsabilità.

Il Papa ha esortato la comunità internazionale a lavorare per un trattato che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale. Quali passi concreti potrebbero essere intrapresi a livello globale e nazionale per realizzare questa visione?

Il Papa è consapevole – lo ha ribadito tra l'altro nel suo Messaggio al presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, in occasione del vertice per l'azione sull'intelligenza artificiale del 10-11 febbraio 2025 a Parigi – del fatto che serva un'azione congiunta, una piattaforma d'interesse pubblico, per regolare l'intelligenza artificiale, per «garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale», per evitare che essa mostrasse il suo lato più “tremendo”, diventando una minaccia per la dignità umana¹⁶.

I rischi sono noti. Vanno dal possibile utilizzo di fonti incontrollate e di fake news per inquinare l'informazione, alla possibilità di influire sul normale svolgimento dei processi democratici e sui rapporti internazionali.

Le garanzie che le intelligenze artificiali dovrebbero garantire vanno dall'equità dell'accesso alla trasparenza degli algoritmi e delle fonti.

Già nel 2015 decine di esperti avevano chiesto ai leader del mondo – con una lettera aperta «di padroneggiare l'Intelligenza artificiale prima che sia lei a dominare noi. Potenti sistemi di intelligenza artificiale dovrebbero essere sviluppati solo quando saremo certi che i loro effetti saranno positivi e che i loro rischi saranno gestibili»¹⁷.

A tutto ciò si aggiunge un tema economico. Oggi l'intelligenza artificiale è sviluppata da poche aziende, il cui numero si conta sulle dita di due mani, che detengono una quantità enorme di dati personali.

Il tema che si pone è esattamente qui: come tutelare da un lato l'interesse pubblico e la proprietà personale dei nostri dati. Come evitare che l'intelligenza artificiale sia regolata da regole di mercato che tendono all'oligopolio. Come individuare delle regole per addestrare le intelligenze artificiali nel processare dati provenienti da fonti certificate. Come rispettare la dignità della persona.

¹⁶ Cf. anche FRANCESCO, *Discorso alla sessione del G7 sull'intelligenza artificiale* (14 giugno 2024), in <https://bit.ly/41QVwkr> (accesso: 3 maggio 2025).

¹⁷ Y. HARARI – T. HARRIS – A. RASKIN, «Pause Giant AI Experiments: An Open Letter» (22 marzo 2023), in <https://futureoflife.org/open-letter/pause-giant-ai-experiments/> (accesso: 10 marzo 2025).

Non servono né un approccio burocratico, né un approccio autoritario, né ci si può fidare del mercato come regolatore unico. Servono regole condivise, rispettose dei diritti universali della persona.

Come possiamo educare le nuove generazioni in particolare e il pubblico in generale sui rischi e le opportunità dell'intelligenza artificiale per assicurare un uso responsabile e consapevole di questa tecnologia?

La risposta sta senz'altro in una alfabetizzazione mediatica, alla quale ci ha invitati anche papa Francesco in due occasioni. La prima volta nel suo Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 9 gennaio 2025, parlando dell'educazione «come alfabetizzazione mediatica, volta ad offrire strumenti essenziali per promuovere le capacità di pensiero critico, per dotare i giovani dei mezzi necessari alla crescita personale e alla partecipazione attiva al futuro delle loro società». La seconda volta in occasione del Giubileo della comunicazione il 25 gennaio 2025, ribadendo che «abbiamo bisogno di un'alfabetizzazione mediatica, per educarci ed educare al pensiero critico, alla pazienza del discernimento necessario alla conoscenza; e per promuovere la crescita personale e la partecipazione attiva di ognuno al futuro delle proprie comunità. Abbiamo bisogno di imprenditori coraggiosi, di ingegneri informatici coraggiosi, perché non sia corrotta la bellezza della comunicazione. I grandi cambiamenti non possono essere il risultato di una moltitudine di menti addormentate, ma prendono inizio piuttosto dalla comunione dei cuori illuminati».

Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento¹⁸. Papa Francesco ne aveva già parlato nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, indicando che oggi è possibile navigare su due o tre schermi contemporaneamente, e interagire in diversi scenari virtuali, agendo come burattini inconsapevoli.

La comunione dei cuori è la risposta migliore alla “putrefazione cerebrale” causata dalla dipendenza dal continuo scrolling, sui dispositivi digitali e social media e definita dal Dizionario di Oxford come parola dell'anno 2024¹⁹. Per questo oggi si parla non più soltanto di *media literacy*, ma anche di *digital literacy* e *AI literacy*. Quanto più sarà esponenziale lo sviluppo tecnologico, tanto più ne avremo bisogno. Educhiamoci ad educare noi stessi e gli altri.

¹⁸ Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), n. 167: «Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento».

¹⁹ Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Giubileo della comunicazione* (25 gennaio 2025).